

Libri

Un serio spettacolo non serio, Danza e stampa nell'Italia fascista – di Giulia Taddeo – Edizioni Mimesis

Perché la danza in Italia è ancora – e spesso lamenta di essere – tanto minoritaria, misconosciuta, equivocata, sottovalutata? Perché il passato non passa mai e lascia dietro di sé scie, magari sotterranee, molto persistenti.

La studiosa Giulia Taddeo trova nel ventennio fascista, su cui si è documentata ampiamente e a fondo, le radici di una supponenza del mondo della Cultura con la C maiuscola rispetto alla danza, che non ha smesso di regalarci le sue ricadute dannose, privando il pubblico coltivato – quello che ama la musica, l'opera, le belle arti, la letteratura – di corretti criteri di giudizio anche sulla danza, senza disprezzo, ovvero “con cognizione di causa”.

Il rapporto danza-cultura viene ripercorso attraverso quello che l'autrice chiama il “discorso giornalistico”, cioè la fonte principale d'informazione su accadimenti e accoglienza degli stessi, mettendosi dal punto di vista della “storia”, un'angolazione superiore, che sa osservare a distanza quanto è stato scritto giorno per giorno sulla danza, materia scomoda anche per i cronisti che ne devono dar conto. Scomoda perché di poca sostanza, meno nobile della musica, esornativa (scene e costumi prevalgono sulla coreografia) e corporea (impura quindi), e inoltre spesso straniera – i “Balli Russi”, la “danza libera” o “assoluta” di matrice centro-europea, quindi ingrata al nazionalismo dell'epoca fascista.

Tra nostalgia del ballo italiano di tradizione, accademico o intrattenitivo, e rifiuto di “sperimentazioni che mettono il pubblico di cattivo umore”, con qualche gradimento per le danze “sgarbate” di ambito futurista e le danze ellenizzanti in luoghi come il Teatro Greco di Siracusa dove si riallacciano le antiche tragedie con i loro cori di movimento, i “discorsi giornalistici” vivono di partigianerie “pro domo propria” – gli amici – o di petizioni per integrare nell'italianità ciò che arriva da fuori. Il coltissimo Aurel Milloss nei teatri d'opera e la fascinosa Jia Ruskaja sul fronte moderno ci provarono con alterni esiti e senza eredi.

Sta di fatto che cent'anni dopo solo dei Ballets Russes vediamo ancora in scena, sia pure non regolarmente, alcuni pezzi forti.

La danza nei “discorsi giornalistici italiani” di oggi, blog e siti vari compresi, vive altrettanto scomodamente di ieri? Chi sono gli “attori maggiori” di oggi, gli intellettuali come Bragaglia o Alberto Savinio, i critici/teorici/agit prop attuali, pronti ad appoggiare o attaccare il genere danza? (scriveva Savinio ottant'anni



fa: “la danza è la suprema aspirazione dell'uomo, la sua suprema aspirazione ‘terrestre’. Hanno voglia i professionisti della serietà a considerare futile la danza. Riusciranno a ingannare se stessi ma noi non ci ingannano. Sotto la toga si nasconde il prurito della piroletta”).

Sta di fatto che gli artisti contemporanei si danno voce in prima persona, dialogando con i Dramaturg e i filosofi di riferimento. I discorsi giornalistici d'oggi faticano a superare gossip, divismi, fatti curiosi.

Nel Bel Paese anti-tersicoreo del secondo dopoguerra solo Béjart ha saputo spazzare via ogni discussione e ogni distinguo e ogni remora rispetto alla sua danza ideologicamente ben armata di letture, visioni, musiche, una danza colla e popolare, classica e moderna, globalizzata *ante litteram*.

Dopo di lui la danza deve di nuovo darsi pazienti di cultura per presentarsi con qualche credibilità al pubblico delle arti contemporanee, che però – va detto – notoriamente non rifugge da chi gioca sul “cattivo umore”, sentimento dominante della nostra epoca.

Elisa Guzzo Vaccarino

Con Pina Bausch – di Jo Ann Endicott, con un testo di Leonetta Bentivoglio – Jaca Book

Questo piccolo libro (in tedesco, ora disponibile in traduzione italiana edita da Jaca Book, ndr) raccoglie i frammenti di un diario liberatorio, come autoterapia. Lo ha scritto una delle danzatrici storiche di Pina Bausch, l'australiana Jo Ann Endicott, la rossa che in costume da bagno blu vintage nel famoso “Stück” *Walzer* taglia e mangia con furia una mela verde urlando i patimenti del corpo femminile disgustosamente brutto, grasso e cadente. Qui racconta se stessa e “Pina” per superare i tanti dolori materiali e morali di tutta una vita insieme, bellissima artisticamente, durissima umanamente, tutta chiaroscuri laceranti.

Amore, ammirazione, contrasti, liti, dedizione, tutto il vissuto intenso di una compagnia-famiglia, impastata di complicità e di operosità collettiva nel segno dominante di Pina, senza risparmio di tempo e di energia, di sofferenza e di gloria, emergono in questo libro che tocca corde emozionali molto forti.

Difficile stare con Pina, difficile andarsene, difficile dirle di no, difficile dimenticarla. Anzi impossibile. L'introduzione di Leonetta Bentivoglio aiuta a prendere una distanza intelligente da queste schegge di vissuto addolcendo il peso delle ombre e dei fantasmi che appaiono di continuo nel coraggioso diario di Jo Ann, dedicato alla mitica “Vampina” (Vampira-Pina), nomignolo semi-segreto della coreografa di culto più in vista del secondo Novecento.

E. G. V.



EROS e DANZA – di Elisa Guzzo Vaccarino – Ed. Gremese

La foto in copertina del libro di Elisa Guzzo Vaccarino, *Eros e danza*, edito da Gremese (in italiano e in francese), è molto esplicita. Nel *Prélude à l'Après-midi d'un faune*, coreografia di Marie Chouinard interpretata da Isabelle Poirier, vediamo un

primo fallo spuntare dalla calzamaglia color carne della danzatrice e un secondo che le fa da copricapo.

Entrando nel XX secolo, la danza ha buttato il tutù alle ortiche e ha liberato il corpo. L'eroticismo fece il suo ingresso clamoroso con Nijinsky nell'*Après-midi d'un Faune* nel 1912. Alla fine del balletto, il fauno in calzamaglia maculata si crogiola nel piacere solitario sulla sciarpa abbandonata dalla ninfa. Un'audacia che sarà seguita da molte altre.

Da buona storica della danza, l'autrice (critico di danza e collaboratrice di *BALLET2000*) segue il corpo e i suoi desideri in un percorso temporale e spaziale e mette in luce i fantasmi dei coreografi di tutto il globo.

Si comincia dall'Europa, dove Elisa Guzzo Vaccarino passa in rassegna i vari percorsi dei coreografi e i loro lavori più emblematici. Béjart e la sua ossessione per la bellezza del corpo dell'uomo, in *Boléro* (1960 ma al maschile dal 1979), Angelin Preljocaj e i suoi torridi abbracci in *Liqueurs de Chair* (“Liquori di carne”, 1988), fino a Olivier Dubois che mette tutti in costume adamitico in *Tragédie* (2012): sono alcuni degli esempi per la Francia. In Inghilterra, le trasgressioni sono all'ordine del giorno. I cattivi ragazzi si chiamano, per citarne almeno due, Lloyd Newson (con la sua compagnia DV8) e Matthew Bourne. Con Pina Bausch in Germania, le vertigini erotiche sono più sottili; più hard, invece, quelle di Sasha Waltz con, ad esempio, *Travelogue*. L'Italia non è da meno con le trasgressioni di Enzo Cosimi, Matteo Levaggi e altri...

William Forsythe, Jiri Kylián, Jan Fabre, tutti loro hanno qualcosa a che vedere con Eros.

Il viaggio che continua poi in Medio Oriente, nelle Americhe, in Oriente e in Africa e si conclude con «Non-danza, post-danza e performance scandalosa» non impone una gerarchia dei coreografi trattati. Tutti salgono sul podio.

Con un'iconografia ricchissima e una selezione di video disponibili in rete, questo libro si impone come un vero dizionario del corpo erotico danzante.

Martine Planells

